I comizi del PCI

Alicata a Grosseto

Smascherare la demagogia di Fanfani

GROSSETO, 17

Il compagno Mario Alicata, direttore del nostro giornale, ha aperto stasera la campagna elettorale con un affollato comizio in piazza Dante.

Nel suo discorso egli ha affrontato il problema degli orientamenti con cui si muovono in questa campagna elettorale le forze dc., che si dicono di sinistra e in particolare l'on. Fanfani, che è capolista per lo scudo crociato nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto e che proprio nella mattinata aveva tenuto un discorso in un locale della città.

« A noi non sfuggono — ha detto Alicata — gli interessi, anche personali, che muovono l'onorevole Fanfani a cercare di differenziarsi in qualche modo dall'on. Moro e dall'on. Scelba e dalla prospettiva che questo rinnovato connubio nel gruppo dirigente dc significa, oltre che per il paese, per il partito dc. Dobbiamo dire però che questo tentativo di differenziazione appare assai debole, non solo perché l'elogio della politica di centro-sinistra che l'on. Fanfani (a differenza dell'on. Moro e dell'on. Scelba) continua a tessere magnificandone i risultati e i provvedimenti, serve solo a sottolineare i limiti, le insufficienze e le inadempienze del governo di centro-sinistra, ma perché le prospettive e le scelte che egli indica non sono meno significative delle prospettive e delle scelte indicate dall'on. Moro e dall'on. Scelba. L'on. Fanfani non dimentica mai di dire che, nonostante il miracolo economico, squilibri e ingiustizie permangono nel nostro paese. Ma l'on. Fanfani sembra ben lontano dal supporre che questi squilibri e queste ingiustizie fanno tutt'uno con il così detto miracolo economico, non ne sono "l'altra faccia" o "la faccia sussidiaria", ma costituiscono unicamente il frutto del tipo di sviluppo economico che nel nostro paese s'è verificato sotto la direzione e nell'interesse dei grandi gruppi monopolistici. Inoltre l'on. Fanfani sfiora addirittura il ridicolo quando, dopo avere ammesso che zone come quelle della Maremma toscana sono rimaste "ai margini" del miracolo economico ed hanno perfino subito un processo di degradazione, promette per l'avvenire di rimediare a questa "dimenticanza", affermando che la prossima legislatura avrà il compito di provvedere alle zone dell'Italia centrale, dopo che in questi anni si è "provveduto" alle zone industriali del nord e al Mezzogiorno!

Incapace di affrontare nelle loro cause reali i problemi del paese, e incapace soprattutto di proporre le scelte audaci che esse richiedono, l'on. Fanfani e i suoi amici di sinistra finiscono col sostituire al cinismo dei Moro e degli Scelba, dei Rumor e dei Colombo, una demagogia che non è meno offensiva di quel cinismo di fronte al bisogno, alle attese, alle esigenze delle grandi masse lavoratrici. Del resto l'onorevole Fanfani, messo da noi alle strette sulle questioni di politica estera, non potendo su questo fare della demagogia, crede di cavarsela affermando che egli rifiuta di "lasciarsi rompere il capo" con queste inezie (l'adesione dell'Italia al riarmo atomico multilaterale della NATO!). Le posizioni evasive, velleitarie e demagogiche dell'on. Fanfani vanno smascherate con forza, sia per impedire che esse costituiscano una copertura a sinistra della DC (in verità oggi assai difficile), sia per impedire che esse costituiscano un incoraggiamento per quelle forze di sinistra e per il PSI che "sperando in Fanfani" ne traggano un ulteriore pretesto per non attaccare la DC o per rifiutarsi di prendere una posizione precisa sulle questioni di fondo che stanno dinanzi al paese. L'errore che in questo caso si commette — ha proseguito il compagno Alicata — è duplice, non solo perché "sperando in Fanfani" certe forze della sinistra e il PSI finiscono con l'accettare posizioni profondamente sbagliate, come sono per esempio le posizioni in politica estera dell'onorevole Fanfani, ma perché in questo modo collaborano a realizzare lo obiettivo per cui tutta la DC, da Fanfani a Scelba, lavora in comune: consolidare ed estendere il proprio monopolio politico.

A tutti i lavoratori, anche cattolici — ha concluso il compagno Alicata — noi comunisti diciamo invece con forza che la via del rinnovamento passa per la sconfitta della DC, passa per il rafforzamento del nostro partito. Diciamo che oggi è l'ora, di fronte all'aperto proposito della DC di umiliare a una funzione subalterna una parte del movimento operaio, di riaffermare la necessità e la volontà della classe operaia di difendere la propria funzione autonoma, il proprio ruolo di forza dirigente del progresso democratico del paese, dando il voto al nostro partito come portatore appunto di questa necessità e volontà di autonomia ».

Scoccimarro a Chioggia

Cambiare la politica economica

CHIOGGIA, 17.

Il compagno sen. Mauro Scoccimarro, presidente della Commissione Centrale di Controllo del PCI, ha aperto oggi la campagna elettorale per il nostro partito, con un applaudito comizio al cinema Astra

Scoccimarro ha detto che la scelta del 28 aprile non è: mantenere o cambiare il centro sinistra. Si tratta piuttosto di decidere « come » deve cambiare la politica di centro-sinistra, per corrispondere alle attese popolari ed ai problemi del paese. Il bilancio di un anno di governo di centro-sinistra si è concluso con una pubblica dichiarazione di fallimento: ciò nonostante vi è chi si propone di ricominciare, dopo le elezioni, esattamente sulle stesse basi

Che cosa ci ha dato questo governo? Delle creature deformi (la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la riforma della scuola media), degli aborti (le leggi agrarie, la mancata attuazione delle regioni), una pericolosa malattia, come il crescente costo della vita.

Noi neghiamo risolutamente — ha detto Scoccimarro — che il continuo aumento dei prezzi sia dovuto ai modesti miglioramenti salariali strappati dai lavoratori italiani, grazie alle dure lotte unitarie

In quattro anni la produttività del lavoro in Italia è aumentata dell'80%, mentre l'aumento dei salari oscilla tra il 15 e il 18% Ciò significa che al maggiore logorio fisico dei lavoratori, che consente una eccezionale riduzione dei costi di produzione, non corrisponde un adeguato compenso della forza/ lavoro. Ma a minori costi di produzione non corrispondono nemmeno prezzi minori al consumo, anzi assistiamo al fenomeno opposto. Queste sono le conseguenze del dominio dei gruppi monopolistici sul mercato, su tutti i settori della vita nazionale.

Cosa fa il governo di fronte a questo? Il solo provvedimento preso è quello di liberalizzare le importazioni: attraverso le frontiere vengono introdotti in Italia burro, carne, animali da macello, a costi largamente inferiori di quelli correnti nel nostro paese Malgrado ciò, neanche i prezzi di questi generi diminuiscono. In pratica, i provvedimenti governativi si risolvono in un ulteriore regalo alle grandi concentrazioni economiche e speculative che dominano anche l'importazione come la distribuzione, che realizzano guadagni di miliardi e rafforzano il loro potere economico e politico.

zo della politica economica che bisogna cambiare Sono le forze popolari, dei lavoratori, dei ceti medi, e non quelle dei grandi gruppi monopolistici, che debbono contare nelle scelte da compiere in Italia

Scoccimarro ha concluso il suo discorso affrontando i temi della politica estera ed affermando che il 28 aprile bisogna votare per il disimpegno atomico dell'Italia, per impedire il riarmo nucleare della NATO e con essa della Germania di Bonn, per fare assumere al nostro paese una attiva posizione per il superamento dei blocchi e dell'« equilibrio del terrore », cui bisogna sostituire la coesistenza pacifica ed il disarmo generale.

Affollata assemblea per iniziativa delle Consulte

L'urgenza di case popolari impone il vincolo delle aree

L'applicazione della legge 167 per costruire 1.300.000 vani
La mozione presentata dai comunisti in Campidoglio

Centinaia e centinaia di persone — uomini e donne con i bambini — abitanti nelle borgate e nei quartieri periferici hanno affollato il cinema-teatro Ambra Jovinelli dove si è svolta ieri mattina la manifestazione delle Consulte popolari per chiedere l'applicazione della legge 167 sull'edilizia economica e popolare.

I partecipanti sono giunti in piazza Vittorio a bordo di pullman, o con i normali servizi pubblici. Qui hanno formato un corteo che si è snodato lungo via Mamiani fino a raggiungere il teatro. Uomini e donne inalberavano cartelli fra i quali molti chiedevano una casa per gli abitanti dei borghetti di via Latina, o di via Casilina, o di via Nocera Umbra, o di borgata Lancellotti: luoghi dove da decenni vivono in baracche fatiscenti centinaia di famiglie.

« Da questa manifestazione — ha affermato il dirigente delle Consulte popolari Aldo Tozzetti che ha svolto la relazione — alla quale partecipano le famiglie di coloro che più soffrono per la mancanza di una casa civile, parte un appello a tutte le organizzazioni democratiche, a tutti i sindacati, perché si sviluppi nella nostra città un grande movimento di opinione che imponga l'attuazione di una politica che risolva il problema della casa ».

Tozzetti ha ricordato le cifre, largamente note, che riassumono il dramma di centinaia di migliaia di famiglie romane. Quasi 20.000 vivono in baracche, 70.000 in coabitazione, un numero incalcolabile si privano del necessario per pagare l'affitto imposto dalla speculazione privata. Di contro stanno gli 870 alloggi di imminente assegnazione da parte dell'Istituto case popolari e circa altri 6.000 da costruire nei prossimi due o tre anni, sempreché l'Istituto faccia fronte ai propri impegni. Questo in una città in cui per soddisfare la richiesta attuale di case, senza cioè pensare al futuro, sarebbe necessario poter disporre *subito* di almeno 60 000 alloggi.

Perciò, per affrontare il futuro, occorre che il Comune approntì il piano decennale previsto dalla legge 167, vincolando senza perdere tempo i 5.000 ettari necessari alla costruzione di un milione e 300 mila vani di case economiche e popolari, come hanno chiesto i consiglieri comunisti nella mozione presentata in Consiglio comunale. Tozzetti ha ricordato le resistenze che l'applicazione di questa legge incontra da parte della Giunta di centro-sinistra, la quale finora ha eluso con vari pretesti perfino l'impegno di discutere la mozione comunista.

Il compagno Leo Canullo, che ha recato alla manifestazione l'adesione della Federazione comunista (gli altri partiti, anch'essi, invitati, non si sono fatti vivi), ha ricordato a questo proposito come nella relazione che il sindaco ha chiamato « programmatica » della Giunta letta in Consiglio comunale una settimana fa, il problema della politica della casa, della urgenza e della necessità di un intervento massiccio del Comune, sia stato liquidato in cinque righe. In queste si afferma che sono in corso trattative con l'ICP per sistemare le 2.000 famiglie le cui baracche impediscono l'inizio di lavori pubblici. Solo fugaci accenni ai vincoli per la edilizia popolare, nessun impegno concreto per una nuova politica della casa. Tali dichiarazioni sono state fatte non solo a nome della DC, ma sottoscritte anche dagli assessori degli altri partiti che formano la Giunta: repubblicano, socialdemocratici e socialisti.

E' accaduto perfino, ha osservato Canullo, che il Comune abbia fermato per nove mesi, con i più vari pretesti, progetti dell'ICP per la costruzione di duemila alloggi popolari e che le licenze di costruzione siano state concesse solo dopo un intervento energico del gruppo comunista.

La manifestazione si è conclusa con la richiesta all'ICP di assegnare gli 870 alloggi pronti senza alcuna discriminazione, e con un impegno di lotta per spingere il Comune ad attuare il piano decennale e ad apporre i vincoli sui cinquemila ettari necessari per costruire case economiche, come stabilisce la ricordata legge 167.

Tale impegno — ha ricordato il compagno Piero Della Seta portando il saluto e l'adesione del gruppo consiliare del PCI — i comunisti romani hanno assunto chiaramente nella mozione che già sta raccogliendo migliaia di adesioni in tutta la città. Durante la stessa assemblea di ieri dalla borgata Prenestina sono state consegnate 211 firme.

Nel corso della manifestazione hanno preso la parola per ricordare le condizioni in cui vivono, Umberto Galano di 11 anni della borgata Lancellotti, Rosaria Manno, Lorenzo Manno, Attilio Durante del borghetto dell'Arco Travertino, Fattorini, segretario della sezione socialista, a nome delle 200 famiglie superstiti di borgata Gordiani, e la signora Di Filippo di via Rapolla.

Selezione Medica

la nuova rivista mensile per voi e la vostra famiglia

VI INVITA AL FANTASTICO CLUB DEGLI EUFORISTI

In vendita in tutte le edicole d'Italia

Vogliono un ruolo stabile nella società moderna

Le ragazze alla conferenza dell'U.D.I.

Le quattrocento delegate sono giunte da ogni parte d'Italia

Le austere sale di Palazzo Brancaccio, ieri mattina, si sono riempite di una folla insolita: quattrocento ragazze, provenienti da ogni parte d'Italia, hanno seguito con estrema attenzione le relazioni della prima riunione della Conferenza Nazionale indetta dall'UDI sul tema: « La ragazza e la società moderna ». Quasi tutte sono giovanissime, al disotto dei venti anni; sono venute da Novara e da Messina, da Torino e da Foggia, da Milano e da Bari, da Pisa, da Genova per discutere, per la prima volta, i loro problemi di vita sociale Il lavoro delle giovani donne, la loro preparazione scolastica e professionale, le prospettive per il loro futuro di spose e di madri, perfino l'utilizzazione del loro « tempo libero »: questi i temi della conferenza. Sarebbe molto difficile indicare un solo aspetto della vita delle ragazze italiane che non sia stato esaminato con sincerità e in molti momenti con estremo coraggio

« Le ragazze si interessano molto dei problemi sindacali e conducono con fierezza le lotte di fabbrica per strappare miglioramenti immediati sul piano economico » diceva una delegata di Siena, prima dell'inizio della conferenza. « Ma ci sono dei problemi che non possono essere risolti nell'ambito delle lotte sindacali, nei quali anzi, le lotte sindacali debbono essere inquadrate, se si vogliono creare per la ragazza moderna condizioni di vita migliori e più serene: per questo oggi siamo qui e siamo decise a parlare fino in fondo ».

Il problema principale è questo: la partecipazione alla lotta di liberazione nazionale ha assicurato alla donna la parità con l'uomo e sancito questa conquista nella Costituzione. Ma subito dopo, la donna italiana si è trovata in condizione di difendere questo suo diritto, di conquistarselo giorno per giorno, di lavorare ininterrottamente per mantenerselo. Prendiamo l'esempio della parità sul piano del lavoro. Essa è riconosciuta « de iure ». Di fatto, però, alle donne quasi sempre vengono affidati nella società moderna, lavori non qualificati che le relegano ai gradi inferiori del processo produttivo Anche la impossibilità di conciliare il lavoro con la famiglia, i cui doveri gravano quasi sempre sulle spalle della donna, condanna la ragazza a guardare al proprio lavoro come a una situazione provvisoria della propria esistenza, una situazione quindi che non merita alcuno sforzo per essere migliorata ed alla quale, dopo il matrimonio, la giovane sarà costretta a rinunciare perchè non esistono in Italia servizi sociali che l'aiutino a continuare nel suo lavoro: asili nido per i bimbi, servizi collettivi per la parte più gravosa dei lavori domestici ecc. E in particolare su questo argomento dopo il saluto di Elsa Bergamaschi e la relazione introduttiva di Fiorella Chiodetti, ha svolto la sua relazione Lia Cigarini.

Ma i principi di parità fra uomo e donna sono minacciati oggi anche nell'ambito familiare Nella sua comunicazione sul tema « La ragazza e la famiglia » svolta da Bianca Baduel è stata denunciata la crisi della famiglia tradizionalmente intesa, una crisi che affonda le sue radici proprio in questa disparità fra l'uomo e la donna e che non è affatto imputabile, come molti vorrebbero alla emancipazione femminile A questo proposito Bianca Baduel ha auspicato la modifica del nostro Codice che, in contrasto con la Costituzione, sancisce la subordinazione della donna all'uomo nel rapporto coniugale; ha auspicato una soluzione agli annosi problemi del controllo delle nascite, del divorzio, dell'educazione sessuale, problemi che potranno essere affrontati e risolti solo se l'istituto familiare verrà inteso come la scelta libera di un rapporto fra i due sessi in condizione di assoluta parità.

Sui temi « La ragazza e la scuola » e « Il tempo libero delle giovani » hanno riferito Angela Zanotto e Licia Perelli, mentre Margherita Repetto, a conclusione dei lavori di ieri mattina, ha svolto una esauriente relazione sull'« Inserimento della ragazza nella società ». A quest'ultimo proposito è stata giustamente denunciata la carenza di partecipazione della donna agli organismi dirigenti, ai « centri decisionali » della vita economica e politica italiana In Parlamento, ad esempio, si è assistito addirittura a una diminuzione, in assoluto e in percentuale, della presenza delle donne. Per la Camera si è passati dal 7,55 per cento della I Legislatura, al 4,19 della terza Altrettanto si deve dire nella vita sindacale, nella vita associativa, negli ordini professionali La partecipazione della donna è sempre sollecitata come quadro dirigente di base, ma viene respinta o resa difficile mano a mano che si sale ai livelli di più alta responsabilità L'emancipazione femminile non può dirsi quindi conquistata se le ragazze non faranno ogni sforzo per modificare profondamente questo stato di cose nella società moderna

Alla Conferenza Nazionale hanno portato il loro saluto tre rappresentanti del movimento femminile internazionale, la giapponese Eiko Saito, l'irachena Bouchara Perto, la jugoslava Emma Bielaiac. Il messaggio delle ragazze francesi ha suscitato molta commozione: le francesi si sono scusate di non poter intervenire perchè impegnate nelle lotte democratiche che si stanno svolgendo ora in Francia.

Il Ministro del Lavoro, on. Bertinelli, ha inviato un telegramma di saluto. La conferenza prosegue oggi con i lavori delle commissioni.

e. b.

Verona: manifestazione dell'Alleanza contadina

La DC e Bonomi nemici della nostra agricoltura

Gli impegni dell'Alleanza per la riforma agraria — Regioni ed Enti di sviluppo prima della programmazione

Dal nostro inviato

VERONA, 17

La Fiera agricola di Verona presenta le ultime novità in fatto di tecniche agricole. E' la rassegna — è stato detto — di ciò che di meglio l'industria moderna e l'ingegno umano oggi possono offrire per dare anche al lavoro contadino una dimensione civile. Bene. Ma fuori dai discorsi di circostanza, l'Alleanza Nazionale dei Contadini qui a Verona ha chiesto che macchine e tecniche moderne vengano messe realmente al servizio dei contadini italiani, che il progresso esca dai recinti della Fiera per entrare nelle aziende dei coltivatori diretti, per dare ad esse una dimensione economica, per farne dei centri produttivi attivi, presenti come forza economica e sociale principale delle nostre campagne.

In piazza Dante, nel cuore della vecchia città scaligera, alcune migliaia di contadini, provenienti dalle province venete, emiliane e lombarde hanno manifestato per un radicale mutamento degli attuali indirizzi di politica agraria che permetta a tutta l'agricoltura italiana di diventare esposizione permanente di progresso e di civiltà. Pietro Grifone e Giorgio Veronesi, dirigenti dell'Alleanza Nazionale, hanno indicato attraverso quali strade è necessario avviare le campagne se si vuole farle uscire dall'attuale condizione di minorità e di subordinazione.

I mali di cui soffriva la agricoltura non sono stati curati — ha detto Grifone. — anche il Governo di centro-sinistra, nonostante le promesse, ha rinunciato ad una politica di riforme profonde. Rendita fondiaria, monopoli, Federconsorzi, grandi agrari continuano a dominare il panorama delle nostre campagne, mantenendo in una posizione di soggezione milioni di coltivatori diretti. Ai vecchi padroni della agricoltura, responsabili della situazione di profondo disagio in cui versano le famiglie contadine, è stato dato ancora credito. Problemi ormai maturi nella coscienza nazionale, come la mezzadria, il piccolo affitto e la colonia non sono stati risolti. I monopoli industriali continuano indisturbati la loro politica di rapina, sorretti dal mediatore Bonomi. L'Ente regione, elemento coordinatore di una politica organica di intervento, è stato sabotato dal gruppo dirigente della Democrazia cristiana.

Ma questa politica ha trovato l'opposizione unitaria delle masse contadine e dei lavoratori della terra che si battono per conquistare una condizione più civile. Mezzadri, coltivatori diretti, coloni, braccianti e salariati vogliono uscire dallo stato di subordinazione nel quale sono stati tenuti dalla politica dc per diventare le forze principali dello sviluppo democratico delle campagne.

La prossima legislatura — ha precisato poi Veronesi — dovrà dare soddisfazione alle richieste di fondo del mondo contadino, attraverso la attuazione di una riforma agraria generale che, liquidando la mezzadria, il piccolo affitto, la colonia, mettendo le manette ai monopoli, riconsegnando i consorzi ai contadini, ristrutturi su nuove basi tutta l'agricoltura italiana. L'azienda familiare, singola ed associata, dovrà rappresentare l'ossatura del mondo agricolo.

Ciò che l'Alleanza intende è un'azienda efficiente, moderna, capace di intervenire nei rapporti di mercato e nel processo di trasformazione dei prodotti, di trattare direttamente con l'industria fornitrice di mezzi meccanici e di concimi. Una ristrutturazione che si proponga questi obiettivi deve fondarsi su una organica politica degli interventi pubblici. Ente regione ed ente di sviluppo sono gli strumenti che possono avviare una politica di programmazione democratica nelle campagne. Anche nella opposizione tenace all'attuazione delle regioni, la D.C. e Bonomi hanno rivelato il carattere anticontadino della loro politica; una politica fondata sul sussidio — generoso per i grandi agrari e avaro con i contadini — e sulla difesa feroce delle attuali, decrepite strutture.

La prossima consultazione elettorale dovrà condannare questa politica, bocciando la D.C. e Bonomi. Dovrà rappresentare una occasione importante per rafforzare quello schieramento che intende portare avanti l'azione per il rinnovamento profondo della nostra agricoltura. In questo senso si impegnerà l'Alleanza Contadina. Ci accusano — ha detto Veronesi — di essere un'organizzazione comunista. Bonomi sa benissimo che non è vero. Egli sa che nell'Alleanza tutti i contadini possono trovare posto, siano essi comunisti, socialisti, cattolici, socialdemocratici o senza partito. Noi non chiediamo ai nostri organizzati di che colore politico sono. Questo lo fa Bonomi.

Nell'Alleanza non c'è posto solo per chi rappresenta gli interessi dei monopoli, della grande proprietà, degli agrari, della Federconsorzi, cioè per i nemici dei contadini Ai contadini noi diciamo, votate contro costoro, votare per chi si è battuto e si batterà per portare, nell'interesse delle masse contadine e del Paese, la civiltà nelle campagne.

Orazio Pizzigoni

Dibattito sulla giustizia a Roma

Magistrati, non funzionari

Gli interventi del prof. Maranini e del compagno Guidi in difesa dell'indipendenza dei giudici

Per la prima volta, ieri mattina, al teatro Quirino di Roma, i rappresentanti dei partiti hanno preso parte a un pubblico dibattito sulla crisi della giustizia. Va subito detto che ognuno, come era facile prevedere, ha dichiarato che il proprio gruppo politico pone il problema della giustizia prima di ogni altro, ma proposte e critiche concrete se ne sono sentite poche.

Per il nostro partito ha parlato il compagno on. avv. Alberto Guidi e il suo intervento, molto applaudito, è stato senza dubbio il più positivo. Il partito comunista, infatti, a differenza degli altri schieramenti politici, si batte per risolvere il problema della giustizia nel quadro più generale della lotta per attuare la Costituzione e per creare nuovi rapporti fra il cittadino e lo Stato. In altri termini, non è pensabile che si possano affrontare e risolvere i problemi della giustizia unicamente aumentando il numero dei magistrati, dei cancellieri, degli ufficiali giudiziari e dei dattilografi, o fornendo gli uffici di magnetofoni, telefoni e macchine.

Il dibattito è stato aperto dal prof. Giuseppe Maranini, preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze, il quale ha giustamente osservato che la soluzione di ogni problema è subordinata all'indipendenza del giudice. « O vogliamo dei funzionari — egli ha detto — o vogliamo dei veri magistrati: dobbiamo scegliere chi, come il magistrato oggi, non è al sicuro egli stesso dalle ingiustizie ».

Prima del prof. Maranini, il quale ha anche ripreso parte degli argomenti già trattati dal giudice Glinni nel dibattito in Campidoglio di tre domeniche fa, aveva parlato l'avv. Filippo Ungaro, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, ricordando lo stato pietoso e cedente nel quale si trovano gli uffici giudiziari e particolarmente le Preture della Capitale.

Per i partiti politici sono intervenuti, fra gli altri: Bozzi (PLI), Mazzei (PSI), Carboni (PSDI), Preziosi (PDIUM) e Guidi (PCI). Unici assenti i democristiani. La cosa non ha stupito coloro che conoscevano le opinioni del ministro Bosco, secondo il quale se qualcosa in Italia funziona bene questa è la giustizia. Il guardasigilli, però, non ha ancora trovato una sola persona d'accordo con lui.

Il compagno Guidi, dopo aver affermato in linea di principio che il problema della giustizia va collegato agli altri problemi di fondo della società italiana, ha espresso l'adesione del PCI alla relazione del professore Maranini e ha esaminato alcune gravi lacune del nostro ordinamento giudiziario.

« Primo problema — ha detto Guidi — è, anche per noi, quello della indipendenza del giudice. Bisogna, però, risolvere altre gravi deficienze come quella della tutela dei diritti di chi non ha i mezzi per rivolgersi alla giustizia: l'istituto del gratuito patrocinio deve essere rinnovato e lo Stato deve assumersi il compito, che gli è affidato dalla Costituzione, di mettere tutti in condizione di avere giustizia. E' anche necessario provvedere alla nomina di giudici elettivi da affiancare ai magistrati ordinari. La riedicazione del reo — ha infine detto Guidi — è un altro dei problemi che vanno risolti assieme a quello del suo reinserimento nella società ».

a. b.

Discorso del Papa al Sacro Collegio

CITTA' DEL VATICANO, 17.

Il Papa ha ricevuto oggi nella sua biblioteca privata il Sacro Collegio per i tradizionali auguri per il suo onomastico, che cade dopodomani.

Rispondendo all'indirizzo di omaggio del cardinale Tisserant, Giovanni XXIII si è richiamato al Concilio ecumenico osservando tra l'altro che ciò « è motivo di edificazione per i cattolici » e « anche per i non cattolici, mentre incoraggia il fervore dei buoni e le volontà rette di molti uomini ». Giovanni XXIII ha poi esaltato la figura di S. Giuseppe, rilevando che « chi ha fede non trema, non precipita gli eventi, non è di umor nero, non sgomenta il suo prossimo ». Il Papa ha poi auspicato la formazione di un « clero ben formato ed educato alla sua funzione di « sal terrae » e di « lux mundi » e una « presenza non angosciosa, ma limpida dei cattolici a tutti i livelli dell'ordine sociale e civile ».

La giornata del «vecio»

GENOVA — Sono sfilati in centomila gli alpini che hanno partecipato alla loro 36ª adunata nazionale. In testa al corteo (a destra) l'alpinista Maculotto che, giunto davanti al palco delle autorità (dove si vedono — nella telefoto — anche Segni, Taviani e Andreotti), ha rivelato che per lui la giornata era particolarmente lieta soprattutto perché poteva festeggiare il suo centesimo compleanno